

L'ordigno collocato sul ciglio della strada Danneggiato uno dei tre automezzi

Marco Minniti, Ds
«Piano per il ritiro dall'Iraq non appena insediato il governo Prodi»

Nassiriya, attacco agli italiani: tutti illesi

Una bomba esplode al passaggio dei veicoli con a bordo 13 carabinieri e un interprete iracheno
Forse un avvertimento. In un agguato analogo uccisi cinque militari statunitensi a Baghdad

di Marina Mastroianni

UN AVVERTIMENTO Probabilmente era destinato a mettere in guardia, più che uccidere. Un ordigno è esploso ieri mattina al passaggio di un convoglio italiano a Nassiriya. Tutti illesi i 13 militari a bordo dei tre mezzi e il loro interprete, le schegge hanno pro-

vocato solo lievi danni ad uno dei tre automezzi. È andata assai peggio a cinque militari statunitensi, rimasti uccisi ieri a sud di Baghdad, nell'esplosione di una bomba piazzata sul bordo della carreggiata. Secondo la ricostruzione fornita dallo Stato maggiore della Difesa, l'incidente è avvenuto alle 9,05 ora locale, le 7,05 in Italia. L'ordigno, collocato sul ciglio della strada, è esploso «poco prima di uno dei tre ponti che collegano la parte sud dell'abitato di Nassiriya», coinvolgendo una pattuglia del reggimento carabinieri della Msu. Il convoglio, in città per svolgere le «consueti attività di controllo del territorio», ha immediatamente fatto rientro alla base, mentre è intervenuta una squadra di artiglieri ed è stata avviata un'inchiesta insieme alla polizia locale. Nell'esplosione sembra sia rimasto ferito leggermente un bambino.

Al momento non c'è stata nessuna rivendicazione. Tra le ipotesi, quella di un'azione condotta da frange estremiste del movimento di Moqtada Al Sadr, gruppuscoli che lo stesso leader sciita avrebbe difficoltà a tenere sotto controllo. A questa area sciita radicale nelle scorse settimane era stato attribuito un attentato contro l'abitazione di un giornalista di Radio Sawa, emittente finanziata dagli Stati Uniti. In quella circostanza il movimento del giovane imam aveva smentito qualsiasi legame con gli attentatori. Sembra però piuttosto evidente lo scopo solo dimostrativo dell'attacco contro la pattuglia italiana, visto il modesto potenziale della bomba, probabilmente radiocomandata. Episodi del genere si sono verificati anche in passato, l'ultima volta il 28 febbraio scorso quando un ordigno esplose al passaggio di un convoglio italiano con 29 militari a bordo diretti al villaggio di Al Gharraf, a circa 40 chilometri da Nassiriya. Anche allora nessuna vittima, ma nella deflagrazione - più potente di quella di ieri - erano rimasti feriti due iracheni raggiunti dalle schegge mentre passavano a bordo di un'auto. Un mese prima, con modalità quasi identiche, un ordigno era esploso al passaggio di un convo-

glio italiano, ferendo lievemente un militare. L'attacco di ieri segue di poche ore la notizia di un imminente ritiro delle truppe italiane da Nassiriya, pubblicata dal quotidiano panarabo Al Sharq al Awsat e smentita come «una bufala» dal ministro della Difesa Martino, che ieri non ha fatto commenti sul nuovo attacco. «Questi atti ci dicono che anche nel quadrante italiano c'è un certo livello di turbolenza - ha detto ieri Marco Minniti, dei Ds - Penso che in queste ore sia necessario garantire il massimo della sicurezza ai nostri uomini in Iraq. Non appena insediato il governo predisporremo un piano per il rientro concordato con il governo iracheno, secondo l'impegno preso in campagna elettorale». Anche Marco Rizzo, del Pdc, insiste sul ritiro. «Occorre che i militari rientrino tutti a casa, il prima possibile - ha detto ieri Rizzo -. È necessario che il governo di centrosinistra, che tra poco si formerà, disponga il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq».



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya in una foto del novembre 2004. Foto di Mario De Renzi/Ansa

11 SETTEMBRE

Nonne-coraggio sfidano Bush: no alla logica della vendetta

NEW YORK Nonne-coraggio negli Usa sfidano la logica del presidente George W. Bush della vendetta e della guerra dopo lo strage dell'11 settembre: Marilyn Rosenthal, 75 anni, ebrea, sociologa, che ha perso il figlio Josh nella Torre Sud del World Trade Center, ha testimoniato al processo contro Zacarias Moussawi, opponendosi alla condanna a morte. A New York, poi, 18 nonne non demordono: le passionarie dalla chioma candida sono comparse questa settimana in tribunale e rischiano la prigione per «condotta disordinata» dopo aver manifestato a Times Square lo scorso ottobre contro la guerra in Iraq. Pantaloni celesti di poliestere, bastone, fiori nei capelli bianchi, Betty Brassell, 76 anni, è entrata in aula assieme alla compagna della Granny Peace Brigade per rispondere all'accusa di aver orchestrato un sit-in di fronte a una stazione di reclutamento dell'Esercito. Betty è tra le più giovani del gruppetto che ha fatto fronte, nella sede del District Attorney di Manhattan, all'86enne

procuratore Robert Morgenthau. La più vecchia, Marie Runyon, ha 91 anni ed è bisnonna: lo scorso autunno, presentandosi dai reclutatori, aveva chiesto di essere mandata lei in Iraq al posto dei ragazzi di vent'anni. «Siamo a uno snodo troppo importante per il nostro paese. Amiamo la nostra patria, abbiamo la responsabilità di non restare in silenzio», ha proclamato Molly Klopt, 87 anni e la seconda in ordine di età tra le Nonne per la Pace. La Granny Peace Brigade rifiuta l'uso della forza come risposta al terrorismo. La madre coraggio dell'11 settembre, il cui destino si è incrociato nei giorni scorsi con quello di Moussawi, ha sfidato l'opinione pubblica forcaiola e la lobby dei parenti delle vittime pronunciandosi contro la pena di morte per il presunto terrorista. Testimoniando a favore di un pre-aver orchestrato un sit-in di fronte a una stazione di reclutamento dell'Esercito. Betty è tra le più giovani del gruppetto che ha fatto fronte, nella sede del District Attorney di Manhattan, all'86enne

Esercito americano, record di suicidi nel 2005

83 soldati Usa si sono tolti la vita, 25 in Iraq e Afghanistan. E Bush chiede di rifinanziare le 2 missioni

le cifre

83 I SUICIDI nel 2005 nell'esercito statunitense, 16 casi in più rispetto al 2004 e 23 rispetto al 2003.

25 I SOLDATI che si sono tolti la vita mentre erano in missione in Iraq e Afghanistan, rappresentano il 40% della cifra totale.

67 I SUICIDI registrati nel 2004, 14 in missione.

di Roberto Rezzo / New York

UN CAPPIO ATTORNO al collo, un colpo in testa, un salto nel vuoto. Gli ultimi dati diffusi dal Pentagono indicano che lo scorso anno 83 militari in servizio attivo si

sono tolti la vita. È il più alto numero di suicidi registrato dal 1993, quando i morti furono 90. Cifre imbarazzanti per l'amministrazione Bush che già deve rispondere di 2375 soldati ammazzati in Iraq dall'inizio della guerra. E per i vertici militari che con gran fanfara avevano lanciato al momento del conflitto uno speciale programma di prevenzione, sguinzagliando un commando di psicologi e psichiatri nelle basi dell'esercito, dell'aviazione e della marina. Nel discorso radiofonico registrato mandato in

onda ieri mattina il presidente ha rivolto un appello al Congresso: «Continuate a sostenere le nostre truppe che combattono la guerra globale al terrorismo». Si riferiva alla richiesta della Casa Bianca per nuovi finanziamenti all'occupazione, una misura di cui ha disperatamente bisogno perché con gli impianti sotto il tiro della guerriglia i soldati del petrolio iracheno non bastano. E non bastano le tirate retoriche sul patriottismo a tener alto il morale delle truppe. Nel 2003 fra truppe regolari, riservisti e guardia nazionale si sono registrati 60 casi di suicidio, nel 2004 sono saliti a 67, lo scorso anno 16 in più. «Anche se non consideriamo allarmante questo modesto incremento, prendiamo molto sul serio la prevenzione dei suicidi - ha fatto sapere un portavoce dell'esercito, il colonnello Joseph Curtin - Abbiamo

certi sostenendo che questo avrebbe ostacolato indagini ancora in corso. Dietro pressione delle stesse organizzazioni militari e dell'opinione pubblica, i numeri alla fine sono saltati fuori: 25 i militari che lo scorso anno si sono tolti la vita in Afghanistan e in Iraq; 64 dalla caduta di Saddam Hussein. Una cifra da prendere con le pinze - avvertito a discutere il problema del disagio e delle malattie mentali fra le truppe e durante il primo anno di guerra in Iraq si è addirittura rifiutato di pubblicare il numero di suicidi ufficialmente ac-

Mai così tante vittime dal '93. Molti si sono uccisi dopo l'annuncio di Bush: «In Iraq missione compiuta»

certi sostenendo che questo avrebbe ostacolato indagini ancora in corso. Dietro pressione delle stesse organizzazioni militari e dell'opinione pubblica, i numeri alla fine sono saltati fuori: 25 i militari che lo scorso anno si sono tolti la vita in Afghanistan e in Iraq; 64 dalla caduta di Saddam Hussein. Una cifra da prendere con le pinze - avvertito a discutere il problema del disagio e delle malattie mentali fra le truppe e durante il primo anno di guerra in Iraq si è addirittura rifiutato di pubblicare il numero di suicidi ufficialmente ac-

secondo a infilarsi la pistola in bocca e premere il grilletto. Mettendo a confronto i dati del Pentagono con quelli messi a disposizione dal Centro per il controllo delle malattie di Atlanta, risulta che il tasso di suicidi nelle forze armate è superiore a quello registrato fra la popolazione civile in generale: 14,2 casi contro 10,2 ogni 100mila persone. Anche considerando la sola fascia tradizionalmente considerata a maggior rischio, quella dai 18 ai 34 anni di età, i casi di suicidio tra civili sono meno che tra il personale in divisa: 12,9 ogni 100mila individui. Il margine di differenza è più significativo di quanto possa sembrare: la popolazione in generale non è sottoposta a test attitudinali che dovrebbero valutare la capacità di resistenza allo stress e a condizioni estreme di sopravvivenza. Le cifre sembrano dimostrare che non ci sono test in grado di predire gli orrori della guerra.

KABUL

Bomba uccide quattro soldati canadesi

KANDAHAR Quattro soldati canadesi sono stati uccisi ieri in Afghanistan, nella provincia di Kandahar, dallo scoppio di una bomba rudimentale, posizionata a bordo della strada. I quattro erano su un veicolo blindato che faceva parte di un convoglio. Altri militari canadesi hanno circondato l'area dell'episodio ed hanno tentato di soccorrere, inutilmente, i commilitoni. I soldati canadesi in Afghanistan sono circa 2.300 ed il loro compito è ritenuto particolarmente impegnativo avendo preso il posto degli americani in alcune aree della regione di Kandahar, un tempo culla dei Talebani.

LONDRA

«Bush suggerì a Blair il ritiro dalla coalizione»

LONDRA Alla vigilia dell'invasione dell'Iraq mentre in Gran Bretagna infuriavano le polemiche, Bush suggerì a Tony Blair di ritirarsi dalla coalizione per salvare il posto, ma il premier britannico rifiutò. «Resto, anche se dovesse costarmi il governo», disse. A raccontare l'episodio è stato il presidente Usa in una lunga intervista pubblicata ieri dal Daily Telegraph. Nel colloquio con Con Coughlin, Bush parla del rapporto con Blair: «Non voglio mostrare mancanza di rispetto per gli altri miei amici, ma non c'è dubbio che Blair sia un grande amico e un alleato affidabile».

Iraq, dopo 4 mesi di paralisi decolla il nuovo governo

Il curdo Talabani presidente, lo sciita al Maliki premier. Bush: conquista storica. Le deputate: più potere alle donne

Finalmente superato in Iraq lo stallo che a oltre quattro mesi dal voto di dicembre impediva la nascita del nuovo governo. Prima il Parlamento ha eletto capo di Stato Jalal Talabani, un curdo, che già ricopriva la carica ad interim. Poi lo stesso Talabani ha incaricato lo sciita Jawad Al-Maliki di guidare l'esecutivo, dopo che sul suo nome si era finalmente trovata l'adesione di tutte le più importanti forze rappresentate in Parlamento. A lungo l'intesa era stata impedita dall'ostinato rifiuto di farsi da parte, opposto da Ibrahim Al-Jaafari, capo del governo provvisorio uscente. Jaafari insisteva perché gli venisse affidato l'incarico, visto che a suo tempo

la sua candidatura era stata avanzata dal principale gruppo parlamentare, l'Alleanza sciita. Curdi, sunniti, e una buona metà degli stessi sciiti gli chiedevano di rinunciare, ma solo tre giorni fa Jaafari ha ceduto. Jawad Al-Maliki appartiene, come Jaafari, all'Alleanza dei partiti sciiti, ed è anzi membro della stessa formazione, il Dawa. Ma non viene giudicato un «settarista» da curdi e sunniti. Tra i primi provvedimenti da lui annunciati, spicca la fusione delle varie milizie nell'esercito nazionale. Una scelta sgradita agli Stati Uniti, che preferivano lo scioglimento puro e semplice delle organizzazioni armate legate ai vari gruppi

e movimenti. E tuttavia il presidente George Bush, parlando in California, definisce il nuovo governo «una conquista storica che renderà l'America più sicura». Il presidente si è congratulato con il popolo iracheno. Nel giorno del disgelto politico ed istituzionale, un'iniziativa di alcune neo-deputate irachene richiama l'attenzione sui limiti del ruolo riservato alle donne nel nuovo Iraq. Tre delle 70 parlamentari (in un'assemblea composta in totale da 275 persone) hanno chiesto al nascente governo di «nominare una donna per l'incarico di vice premier e riattivare il ruolo politico della donna irachena in maniera seria e chiara». Le tre de-

putate, Nisrin Baerwari, Bascal Warda e Safia Al-Suhail (rispettivamente ministro uscente dei lavori pubblici, ex-ministro degli affari sociali, ex-ambasciatrice in Egitto), hanno aggiunto che «le donne irachene non hanno bisogno di essere prese per mano per assolvere le loro responsabilità e servire il loro popolo». Il fanatismo religioso ha fatto nuove vittime nel mondo della cultura. Due giovani attori, Faud Radi e Haidar Jawad, sono stati uccisi a causa degli spettacoli di animazione che svolgevano a beneficio di bambini appartenenti a etnie e fedi diverse. Gli assassini li avevano già minacciati più volte. Ma i due animatori, membri

del Happy Family team, una troupe teatrale che i bambini iracheni conoscono per le frequenti apparizioni televisive, non si erano lasciati intimidire ed avevano portato avanti i loro progetti, in particolare un festival di 11 giorni di spettacoli, destinati ad aiutare i piccoli iracheni a superare gli orrori della guerra. I criminali hanno atteso la vigilia dell'inizio del festival per attuare le loro minacce. Hanno atteso Radi, 20 anni, e Jawad, 25, che stavano tornando in auto alle rispettive abitazioni, a Baghdad, e hanno fatto fuoco su di loro. Uno dei due è morto all'istante. L'altro è stato fatto scendere dal veicolo e finito a botte. **gab.**